



« "Comunista!": ecco un'ingiuria da comizio mediatico. È vero che l'uso criminalizzante di questo aggettivo non è cosa di oggi. Va però registrato che l'inattualità del vocabolo cresce su se stessa. Da un'elezione all'altra, se ne aggravano fatalmente il sapore postumo, il senso di rancido, l'intento strumentale. Dalle vette del potere governativo fino alle sue più modeste e docili pianure, non c'è discorso nel quale l'epiteto-invettiva-giaculatoria non imperi. A propagarne l'abuso è una devota imitazione del Capo. È lui a dettare la linea linguistica. Per facile analogia, nessuno in un monastero si rifiuta di rispondere: "Sempre sia lodato!" a un priore che esclama ritualmente "Sia lodato Gesù Cristo". Sarebbe come votarsi a pagare penitenza: chi vorrà sacrificarsi?».

Così Nello Ajello ha commentato alcuni aspetti sconcertanti della recente campagna elettorale, che poi qualcuno ha l'improntitudine di definire "amministrativa".

Leoncarlo Settimelli ha dedicato un articolo sull'*Unità* alla singolare attività di un sopravvissuto del lager: «Cinquantotto anni fa uscì vivo dal lager di Gusen, dove era stato trasferito da Auschwitz. Si portava dietro le proprie ossa e un violino, suonando il quale era riuscito a non finire nella camera a gas. E ora, a novanta anni compiuti, più vispo che mai, gira il mondo per continuare a raccontare la propria esperienza nelle scuole e ovunque lo si inviti a testimoniare quel che è accaduto nel cuore dell'Europa poco più di cinquant'anni fa, ovvero l'eliminazione sistematica di milioni di uomini da parte del nazismo. Sto parlando di Jacques Stroumsa, ebreo sefardita di Salonico, che ha dedicato la propria esistenza al ricordo della Shoah. Gli ero accanto, giorni fa a Verona, ad un tavolo che prometteva ufficialità e che invece si è presto trasformato in una ribalta ed è stato impossibile non essere travolti dai suoi ricordi. Che egli tuttavia non drammatizza, e anzi offre alla platea col sorriso dei vincitori, non dei vinti. Pensavo infatti, seguendo le sue paro-

le, come avesse ragione quel partigiano torinese che tornato dal lager nazista afferma: "Siamo noi, alla fine, che abbiamo vinto..."».

Jacopo Jacoboni ha commentato su *La Stampa* una curiosa interpretazione della criminalità nazista: «Magari sarà un caso, e comunque: Rudolf Höss, il comandante di Auschwitz, possedeva un macello e un negozio di macelleria; Willi Mentz, uno dei più feroci guardiani a Treblinka, era stato mungitore di vacche; Kurt Franz, ultimo comandante di Treblinka, era stato macellaio come Karl Frenzel, fuochista prima a Hadamar poi a Sobibor; e Heinrich Himmler, il pianificatore della Shoah, fece le prove generali "eugenetiche" nel suo allevamento di polli. Diceva Theodor Wiesengrund Adorno: "Auschwitz inizia ogni volta che qualcuno guarda a un mattatoio e pensa: sono soltanto animali". Qualcuno l'ha preso molto sul serio.

Quel qualcuno è un professore di nome Charles Patterson, docente alla Columbia University di New York e alla International School for Holocaust Studies di Gerusalemme. La sua tesi è semplice quanto provocatoria, vista l'equazione che contiene, e paradossale, considerati gli esiti ai quali potrebbe condurre: il mattatoio americano primonovecentesco – pianificazione meccanizzata dell'uccisione di mucche, vitelli, maiali per l'industria alimentare – è l'antecedente, storico teorico e forse anche simbolico, della Shoah».

« Un mondo sempre più pericoloso e sempre meno frequentabile: per il momento sembra esser questo il risultato della guerra che il terrore ha dichiarato nel 2001 all'America, e della controffensiva scatenata da Bush prima in Afghanistan e poi in Iraq. Un regime dittatoriale è caduto grazie al suo intervento, e per gli iracheni questi sono giorni di liberazione: ogni giorno si

scoprono nuove prove delle atrocità di Saddam, si riesumano corpi di uomini martoriati, gettati in fosse comuni. Due insurrezioni sciite, una nel '91 e una nel '99, furono represses nel sangue dal regime Baath, e ora la verità può venire alla luce. Ogni liberazione locale è una liberazione anche per le democrazie, nel mondo globalizzato che viviamo.

Ma la guerra del Golfo non era stata fatta per questo: Bush la presentò come una tappa della guerra contro il terrorismo, la seconda dopo l'operazione in Afghanistan, e il terrorismo non solo è di ritorno ma si acutizza. È esploso di nuovo a Riad, lunedì 12 maggio, provocando 34 morti. Venerdì notte ha colpito a Casablanca, in Marocco: sette esplosioni, almeno 41 morti. Fra i bersagli: cittadini israeliani, spagnoli, ma soprattutto marocchini musulmani. Forse non sono che gli ultimi spasimi d'un drago in agonia; forse nel lungo termine esso sarà sconfitto. Ma nel lungo termine chissà chi sarà ancora vivo». Dobbiamo a Barbara Spinelli una analisi attenta e penetrante dei più recenti avvenimenti di politica internazionale.

Cesare Segre ha scritto sul *Corriere della Sera*: «Il 28 febbraio, l'Italia, in sede di Ue, ha bloccato l'adozione di una normativa comune contro razzismo e xenofobia. Poco prima, un sindaco del "favoloso" Nord-Est aveva proposto l'adozione di vagoni separati per italiani e immigrati. È difficile misurare la percentuale di stupidità o di ignoranza storica in questi atteggiamenti. Di razze si parla da secoli, dapprima come criterio di classificazione delle specie animali. Applicare lo stesso criterio agli umani parrebbe innocuo. Ma innocuo non è mai, perché chi parla di razza lo fa quasi sempre per affermare una superiorità (la propria) e un'inferiorità (quella di chi viene assegnato a un'altra razza). Colui che ne parla può, secondo i casi, proiettare le qualità negative o le presunte colpe del suo interlocutore su tutti i suoi affini o quelle dei suoi affini sul suo interlocutore: un circolo vizioso da cui è impossibile scampare».